



Rassegna Stampa

10 gennaio 2025

Rassegna Stampa

10-01-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	24	Le parole preziose del colle = Parole di Mattarella da non dimenticare <i>Carlo Verdelli</i>	3
---------------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/01/2025	3	Effetto manovra: scende lo spread = Bce: spread giù con la manovra ma la crescita Ue è a rischio <i>Gianni Trovati</i>	5
STAMPA	10/01/2025	11	Fornero: un trucco per aumentare l'età senza comunicarlo = "Il governo non è trasparente un modo per nascondere la verità" <i>Luca Monticelli</i>	7

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	10/01/2025	19	Centrodestra siciliano in gateno <i>Marco Antonellis</i>	9
SICILIA CATANIA	10/01/2025	6	Non solo aree interne anche le " terre alte " chiedono attenzione «Ma serve coraggio» = «Il rilancio delle " terre alte " è una questione di coraggio» <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	10
SICILIA CATANIA	10/01/2025	14	Via Toledo, 350mila euro per la bonifica <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	10/01/2025	22	Piano opere pubbliche previsti investimenti per 109 milioni di euro = Opere pubbliche, investimento da 109 milioni <i>Redazione</i>	13

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2025	7	Riciclaggio, i panni sporchi si lavano al Nord di più che nel Mezzogiorno = Riciclaggio, i panni sporchi si lavano (anche) al Nord Rischio maggiore in Lombardia e Veneto che al Sud <i>Salvatore Rocca</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2025	7	L'Isola terza al Sud per proventi illeciti Catania e Palermo trainano il sommerso <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	10/01/2025	7	Ponte, un altro step «La class action di 104 cittadini oggi inammissibile» = Ponte, abbattuto il primo ostacolo inammissibile la class action di 104 cittadini <i>Chiara Venuto</i>	17
SICILIA CATANIA	10/01/2025	12	Spread, l' Eurotower elogia l' Italia <i>Domenico Conti</i>	19
SICILIA CATANIA	10/01/2025	14	Gli Archi della Marina e i " valori " di una scelta <i>Salvatore Leocata</i>	20
SICILIA CATANIA	10/01/2025	15	Approvato il bilancio di previsione riflettori su Asacom e fusione Sidra <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	10/01/2025	18	«Contratto metalmeccanici: scioperiamo» <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	10/01/2025	35	Ancora lontana la parità nel mercato del lavoro retribuzioni inferiori di 7.200 euro (-29,3%) <i>Redazione</i>	23

SICILIA ECONOMIA

INFORMATORE AGRARIO	10/01/2025	22	La Sicilia brilla nella dop economy	24
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

10-01-2025

		<i>G Mo</i>		
SICILIA CATANIA	10/01/2025	2	M`appizzo se pago = La Sicilia si piega ancora al racket «Sei in tempo per cambiare strada»	25
			<i>Laura Mendola</i>	
SOLE 24 ORE	10/01/2025	32	Norme & tributi -Esonero contributivo Zes solo se si lavora in azienda al Sud	27
			<i>Giuseppe Maccarone</i>	

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	10/01/2025	2	"Non ci sono alibi" E Schifani scarica i dirigenti in un quarto d`ora	28
			<i>Accursio Sabella</i>	
SICILIA CATANIA	10/01/2025	15	Dehors: ritirata la delibera sul nuovo Regolamento «C`era stato uno sbaglio» = Dehors, non si va al voto L` assessore Gelsomino «C` era stato uno sbaglio»	29
			<i>Maria Elena Quaiotti</i>	

Da non dimenticare

**LE PAROLE
PREZIOSE
DEL COLLE**

di **Carlo Verdelli**

La gioia di tutti per l'improvvisa e liberatoria scarcerazione di Cecilia Sala. Il plauso di tutti per la fulminea e

sapiente regia di Giorgia Meloni, che ha poi affrontato la conferenza stampa, a lungo attesa, con l'indiscutibile vantaggio del capolavoro diplomatico appena portato a termine. Tra i risultati, certamente non voluti, di queste ore di gloria della premier c'è anche l'aver definitivamente archiviato un appello al Paese che meritava

ben altra eco: quello di fine anno del presidente della Repubblica. Passate le feste, svanito l'incanto.

continua a pagina **24**

**PAROLE DI MATTARELLA
DA NON DIMENTICARE**

Il «discorso della speranza» Averne cancellato senso e richiami ad aggiustare la rotta di questa Italia è un calcolo politico miope

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

A

nzi, l'incanto è durato ancora meno, giusto i quindici minuti in cui il capo dello Stato ha guardato negli occhi dieci milioni di italiani, il 31 dicembre 2024. Poi più niente, a parte generici e pallidi applausi. Eppure il «discorso della speranza» di Sergio Mattarella è stato uno dei più intensi e profetici dei suoi dieci messaggi di auguri alla Nazione. E averne cancellato il senso e i tanti richiami ad aggiustare la rotta di questa Italia, e in generale delle democrazie sotto evidente attacco, è un calcolo politico miope e una deliberata rinuncia a farne tesoro.

Forse non è ancora troppo tardi per recuperare i semi gettati da Mattarella in quel pacato ma denso quarto d'ora. E il seme più prezioso è proprio quello che chiude il ragionamento e merita di dare il titolo

all'intero messaggio: la parola «speranza», la più forte e inattesa tra le 1912 da lui pronunciate, la più necessaria in un momento dove prevale il suo contrario, cioè la disillusione, lo scoramento, la rassegnazione. «La speranza siamo noi, il nostro impegno, la nostra libertà, le nostre scelte». Perché questo richiamo a farsi carico, ciascuno per la sua parte, di una ripartenza che non sia soltanto economica ma anche civile, morale, sociale? Si usa dire che il Presidente ha volato alto. Tradotto: non ha disturbato il manovratore, si è tenuto largo rispetto alle pratiche di chi governa, ha ribadito principi generici su cui è difficile eccepire. È vero il contrario. Con la voce senza mai un tocco enfatico, Mattarella ha messo in ordinata fila molti degli argomenti che aveva già toccato negli ultimi mesi, spro-



Peso: 1-4%, 24-57%

nando a prendere atto che non tutto sta andando per il meglio. Partendo da un dato illuminante sulla cecità dei manovratori in generale: 2.443 miliardi di spese in armamenti, cifra record, 8 volte di più che per ripulire l'ambiente. Riflessioni significative

su questo rilievo documentato dal Presidente? Zero. Come per gli altri che ha sollevato, d'altronde.

Il richiamo all'urgenza di pace, a fronte dell'inferno di Gaza, degli ostaggi israeliani, dell'Ucraina, che diventa un monito a ricordare il diritto di ogni popolo alla dignità e a non sottomettersi a chi aggredisce, con un'avvertenza neanche sfumata ai simpaticizzanti putiniani. L'angoscia per l'ingiustificabile arresto in Iran di Cecilia Sala (allora era ancora ostaggio di quel regime) che gli dà lo spunto per sottolineare il valore dell'informazione libera, dove la terra brucia ma anche, sottinteso, ovunque sia mal sopportata e quindi ostacolata, tendenza in atto anche nel liberale Occidente, di qua e di là dell'Oceano. «In questo periodo sembra che il mondo sia sottoposto a un'allarmante forza centrifuga, che radicalizza le contrapposizioni e lacera le pubbliche opinioni. Faglie profonde attraversano le nostre società. Aumenta in modo esponenziale la ricchezza di pochissimi mentre si espande la povertà di tanti». Rappresentazione incontestabile, in forza di numeri e di evidenze sempre più marcate, con l'America di Trump-Musk già impegnatissima a minacciare la Groenlandia e a portare divisione ovunque, a cominciare dall'Europa, Italia compresa. E proprio sulla sua Italia che Mattarella concentra il raggio dell'analisi, la critica pensata come stimolo, il bisogno di una rinnovata speranza plurale.

«I dati dell'occupazione sono incoraggianti, così quelli dell'export e del turismo». Quindi? «E quindi stride il fenomeno dei giovani che vanno all'estero in assenza di alternative, la diseguale disponibilità di servizi tra Nord e Sud, le liste d'attesa per esami medici che si allungano, l'aumento delle persone che rinunciano alle cure perché prive dei mezzi necessa-

ri». Cose risapute, anche se tenute sotto traccia, come il lavoro povero o cassaintegrato, le aree di precarietà, i salari bassi, i troppi incidenti mortali «che si possono e si devono prevenire». Cose che il presidente riporta tutte in primo piano. Mettendoci accanto il termine scelto come simbolo dalla Treccani, «rispetto», ed estendendolo a ogni persona, compresi i detenuti «che devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine». Arduo non ripensare all'infelice uscita del sottosegretario Delmastro sul non lasciare respiro ai carcerati nelle nuove auto pensate per la Penitenziaria. Come arduo non immaginare un soprassalto della premier Meloni quando Mattarella ha esposto il suo concetto di patriottismo. Per lui è quello dei medici del pronto soccorso, degli insegnanti, dei volontari, e anche di chi viene da altri Paesi ma fa propri i valori e le leggi italiane, «contribuendo ad arricchire la nostra comunità». Per garbo istituzionale e consumata astuzia, il capo del Governo ha ringraziato il capo dello Stato proprio per questo passaggio sulla patria, anche se è evidente che le due visioni su un concetto diventato così dirimente non sembrano esattamente convergenti. C'è la madre patria, accogliente e garante di pari diritti per tutti i suoi figli, naturali e acquisiti, e c'è la patria come terra dei padri, bandiera da issare sul fortino e da difendere, anche con sbrigativa fermezza, specie contro le ondate di invasori che vengono dal mare. Il dibattito tra quale delle due opzioni scegliere non è neanche cominciato. Grazie, presidente, passiamo oltre.

Come è stato prestamente archiviato il riferimento di Mattarella al 2025 come ottantesimo anniversario della Liberazione, «fondamento della Repubblica e presupposto della Costituzione». Liberazione «da tutto ciò che ostacola la democrazia» e da chi per un ventennio l'ha violentemente soppressa. Il riferimento, implicito ma inequivocabile, è al fascismo e alla sua vo-

lonterosa collaborazione ai criminali del nazismo. La risposta indiretta al richiamo storico di Mattarella è venuta qualche giorno dopo da via Acca Larentia in Roma, con millecento saluti romani a onorare la memoria di tre giovani militanti missini uccisi nel 1978 da un commando di estrema sinistra, con il brivido di un'adunata di nero vestita, fiera di rispondere «presente» ad ogni richiamo ai «camerati». Al momento, un solo identificato dalle forze dell'ordine: un trentenne che ha gridato «viva la Resistenza».

La speranza siamo noi, ha insistito il nostro presidente: speranza contro il montante ispirarsi a un passato che la nega, contro il deserto di relazioni che porta a disinteressarsi del bene pubblico, contro i rischi di una democrazia senza popolo se non si interromperà la curva pericolosa dell'astensionismo. Ma tutte queste parole si avviano ad andare perdute, archiviate come un bel quadro a ricordo della Costituzione «più bella del mondo», sopraffatte dal frastuono del chisseneffrega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2025

Sarà anche l'ottantesimo anniversario della Liberazione, «fondamento della Repubblica e presupposto della Costituzione»



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,24-57%



Bce: spread giù con la manovra ma la crescita Ue è a rischio

Conti pubblici. Nel bollettino economico la Banca centrale evidenzia l'effetto fiducia sui titoli di Stato italiani in controtendenza su Francia e Germania. Ma calano le stime per il Pil europeo

Gianni Trovati

ROMA

Mentre Londra trema, per la finanza pubblica italiana è tempo di medaglie. Mentre nell'economia reale la fase rimane invece dominata dai rischi. L'incrocio di questi fattori emerge chiaro dal Bollettino economico diffuso ieri della Bce, che misura i meriti del Piano strutturale di Bilancio presentato dal Governo a ottobre nel rompere il binomio fra conti italiani e sfiducia generalizzata abituale sui mercati. L'incertezza politica, spiega la Banca centrale, ha pesato in autunno sui rendimenti dei bond governativi dell'area euro, che nonostante i tagli dei tassi decisi a Francoforte sono scesi meno rispetto ai tassi Ois privi di rischio.

La media, però, è trillussiana. Perché la forbice rispetto al benchmark è allargata soprattutto dai Bund tedeschi, che hanno visto un aumento di 23 punti nel differenziale diventato positivo per la prima volta dal 2016 (cancellando almeno sul piano teorico la nozione di Bund come titolo completamente privo di rischio) e dagli Oat francesi, che hanno registrato un aumento di 30 punti base. Dalla soglia del rischio zero si sono allontanati un po' anche i titoli di Stato spagnoli (+6 punti base) e portoghesi (+9), mentre i Btp italiani sono andati in controtendenza riducendo la forbice di 9 punti.

I calcoli della Bce fotografano in cifre un atteggiamento diffuso sui mercati, e certificato dai numeri record macinati dall'emissione sindacata dual tranche di mercoledì che ha raccolto un portafoglio di domande ciclopico, superiore ai 270 miliardi, oltre 140 sul solo decennale; volumi senza precedenti per un'operazione governativa (non solo) di questo genere (Sole 24 Ore di ieri). I dettagli sui compratori diffusi ieri dal Tesoro confermano l'interesse

internazionale. La quota finita oltreconfine è pari al 76,7% per il nuovo Btp a 10 anni e all'80,2% per il Btp Green ventennale, in una geografia diversificata che ha visto partecipare investitori di 35 Paesi. La platea rimane comunque eurocentrica, con in testa Regno Unito (26,8% sul 10 anni e 27,2% sul Btp Green), Francia (rispettivamente 7,3% e 12,6%), e penisola Iberica (rispettivamente 12,6% e 11,0%). Ma il decennale è andato forte anche in Asia (6,7%, contro lo 0,6% del Btp verde), mentre il titolo Green ha suscitato più interesse in Nord America (2,7% del totale, contro lo 0,8% del decennale). Come in tutte le ultime edizioni, poi, fund manager, banche e investitori di lungo periodo hanno giocato un ruolo dominante, relegando ai margini gli hedge fund (poco meno del 5% nel Green e del 3% nel decennale). Ora l'attenzione si sposta sui piccoli investitori domestici, in un'attesa della nuova offerta su misura per il retail alimentata anche dal mancato appuntamento di fine 2024 nel fitto calendario autunnale.

Il «dividendo della prudenza», che pure ha fatto ingoiare più di qualche boccone amaro a una maggioranza costretta a rimangiarsi le generose promesse di prepensionamenti e maxitagli fiscali, insomma paga. E in quella catena di riconoscimenti partita con i due miglioramenti di outlook nell'ultima tornata dei rating, proseguita con la frenata dei rendimenti che secondo l'Upb potrebbe far risparmiare 17,1 miliardi in cinque anni rispetto alle stime del Piano di bilancio e condita anche dal riconoscimento di Giorgetti come «ministro delle finanze dell'anno» a opera del mensile del Financial Times.

L'anno che ora conta di più, però, è quello appena iniziato. E qui si addensano le incognite portate da un'economia circondata dai rischi geopolitici di

un mondo in fiamme che promette di moltiplicare le barriere commerciali. Sul punto, il bollettino della Bce rivede al ribasso le stime di crescita, calcolando per il 2024 un +0,7% in linea con quello che dovrebbe essere anche il dato di chiusura italiano e prospettando per i prossimi anni una ripresa più lenta del previsto: per il 2025 la banca centrale mette a preventivo un +1,1% (era +1,3% nelle stime di tre mesi fa) mentre nel 2026 si dovrebbe arrivare a +1,4% (era +1,5%). Lo snodo è cruciale anche per un'economia italiana uscita da un terzo trimestre a crescita zero, mentre si attendono i dati sul quarto che rischia di essere simile. E che deve fare i conti anche con le difficoltà dei suoi due primi partner commerciali in Europa rappresentati da Francia e Germania.

La temperatura modesta dell'economia aiuta anche il processo di disinflazione, che ora appare chiaro anche agli occhi della Banca centrale con la previsione di un tasso del 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026; ma le prospettive dei tassi restano un libro ancora in bianco, perché «Il Consiglio direttivo non intende vincolarsi a un particolare percorso» sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-35%

270 miliardi

IL RECORD DI EMISSIONI

L'emissione sindacata dual tranche di mercoledì scorso ha raccolto un portafoglio di domande senza precedenti, superiore ai 270 miliardi

**Dopo il 2,4% del 2024
l'inflazione scende
al 2,1% quest'anno
Ma sui tassi niente
percorsi predefiniti**



Banca centrale europea. La presidente Christine Lagarde con il vicepresidente Luis de Guindos



Peso: 1-1%, 3-35%

IL COLLOQUIO

Fornero: un trucco
per aumentare l'età
senza comunicarlo

LUCAMONTICELLI

Elsa Fornero mette subito in chiaro come funziona l'adeguamento delle pensioni alla speranza di vita: «C'è una legge che risale al governo Berlusconi, diciamo la verità. Io mi sono presa tutte le accuse ma l'indicizzazione dell'età e dell'anzianità all'a-



spettativa di vita è una misura introdotta da Sacconi e Tremonti nella loro ultima legge di bilancio del 2011». - PAGINA 11

IL COLLOQUIO

Elsa Fornero

“Il governo non è trasparente un modo per nascondere la verità”

L'ex ministra: “Salvini ripete che smonterà la mia legge ma non ci crede nemmeno lui”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Elsa Fornero mette subito in chiaro come funziona l'adeguamento delle pensioni alla speranza di vita: «C'è una legge che risale al governo Berlusconi, diciamo la verità. Io mi sono presa tutte le accuse ma l'indicizzazione dell'età e dell'anzianità all'aspettativa di vita è una misura introdotta da Sacconi e Tremonti nella loro ultima legge di bilancio del 2011».

Con l'emergenza Covid nel 2020, ricorda, «l'aspettativa di vita è stata giustamente congelata, anche se forse in quel momento sarebbe stato giusto anticipare l'età di pensionamento e ridurre l'anzianità visto che l'aspettativa era in ri-

duzione».

Nel 2026 questo congelamento finisce, ma «il Parlamento ha la possibilità di bloccarlo di nuovo, se cresce è perché l'Inps applica la legge. Il governo e la ministra Calderone sono al corrente di queste cose, stupisce il fatto che la notizia dei tre mesi in più per andare in pensione nel 2027 e i cinque necessari nel 2029 esca in maniera surrettizia».

L'Inps smentisce l'applicazione dei nuovi requisiti? «Tutto dovrebbe essere più trasparente. L'istituto di previdenza è obbligato ad adempiere alla legge, la legge non la fa l'Inps. Il modo è un po' strano, sembra che la cosa sia un po' sfuggita di mano».

L'ex ministra del governo Monti, al telefono con *La Stampa*, ricorda la campagna elettorale del centrodestra che prometteva di abolire la sua legge sulla riforma delle pensioni: «Tutti quei governi che volevano far finta di ridurre l'età di pensionamento hanno introdotto le finestre che secondo me sono dei trucchetti, un modo non trasparente con cui si aumenta l'età senza prendersene la responsabilità. Al lavoratore che matura i requisiti per andare in pensione vengo-



Peso: 1-4%, 11-55%

no aggiunti altri mesi prima di lasciarlo uscire».

Ma questo è solo un esempio di ciò che si è detto negli ultimi anni. La Lega aveva garantito che dopo Quota 100 sarebbe arrivata a Quota 41, ovvero che il lavoratore sarebbe potuto andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età.

Nonostante l'ultima manovra si sia limitata a rinnovare per un anno le misure

sulla flessibilità pensionistica, il segretario della Lega ha rilanciato la proposta di "smontare" la legge Fornero entro la legislatura. «Salvini non guarda i numeri, non legge quello che il ministro Giorgetti e la Ragioneria scrivono. Nei documenti del Tesoro è scritto chiara-

mente che con la nostra demografia noi non possiamo permetterci di ridurre l'età di pensionamento. Salvini

continua a ripetere la sua propaganda ma non ci crede più nemmeno lui», sottolinea l'ex ministra.

«Stiamo celebrando molto il fatto che abbiamo il

62,3% di tasso di occupazione, questo è anche dovuto al fatto che l'età di pensionamento si è alzata. La storia che era tanto cara a Salvini, e a Conte, che sarebbero arrivati tre nuovi assunti per ogni nuovo pensionato con Quota 100 si è rivelata un fallimento. Bisogna dunque far lavorare sia le persone anziane che sono in grado di farlo, quindi che sono in buona salute, sia quelle giovani, e anche le donne che sono ancora quelle con un tasso di occupazione tra i più bassi in Europa, soprattutto nel Mezzogiorno».

Un altro dibattito che ha rivelato l'inconsistenza delle promesse elettorali alla prova dei fatti è stato il

mancato aumento degli assegni minimi. Fornero lo spiega così: «Da un lato gli esponenti del centrodestra vogliono rendere tutto più generoso, dall'altro sanno che non ci sono le risorse, quindi la loro è una mancanza di coraggio nei confronti dei cittadini perché nei momenti in cui i soldi non ci sono non si possono promettere aumenti generalizzati delle pensioni, riduzioni di carico fiscale e né che si anticiperà l'età di pensionamento perché le risorse non sono sufficienti. A meno che uno dica, per esempio, "tassiamo i patrimoni", questo sarebbe coraggioso, però non ce l'hanno questo coraggio».


L'ex ministra giudica positivo l'intervento approvato in manovra che consente di cumulare la pensione maturata con quella integrativa per raggiungere un assegno che assicuri «una certa sicu-

rezza finanziaria». Ci sta, quindi, in questo caso, alzare il numero dei contributi da 20 a 25 e innalzare l'importo minimo di accesso a tre volte l'assegno sociale, rispetto alla soglia di 2,8.

Si tratta del primo passo di ciò che sarà la flessibilità «con il metodo contributivo a partire dal 2030. Quella flessibilità sarà tra 64 e 71 anni. Questo vuol dire che se una persona a 64 anni avrà maturato una pensione sufficiente potrà lasciare il lavoro, come peraltro era già previsto dalle norme».

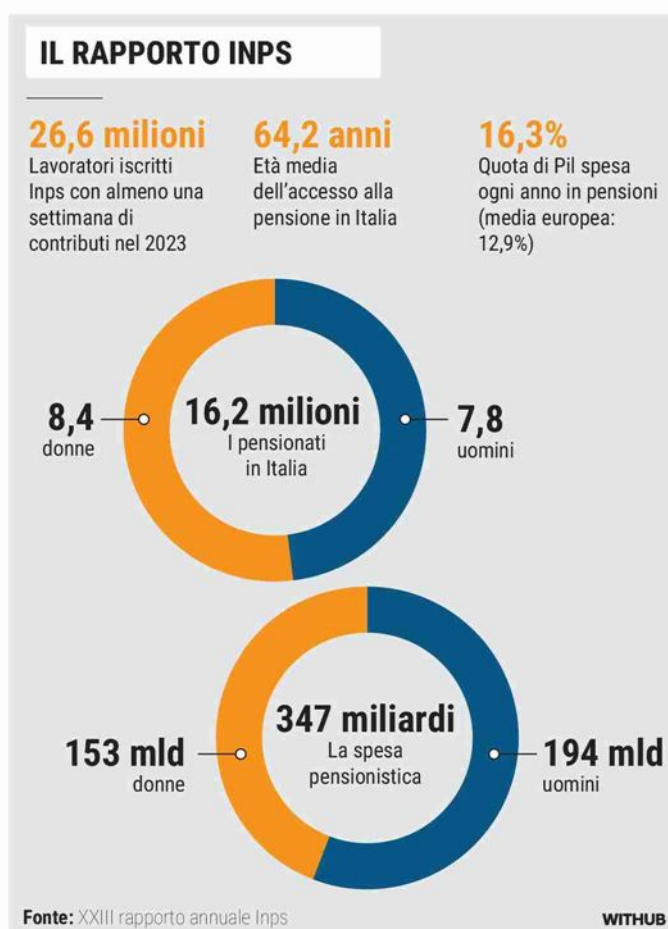
Quando il contributivo sarà a regime, spiega Fornero, «la gente potrà scegliere di andare in pensione, ma bisognerà aver accumulato un ammontare di contributi che ti permetta di lasciare il lavoro. Sarà una flessibilità non a carico della collettività ma pagata da ciascuno». —

“



L'Inps applica la legge, stupisce il cortocircuito comunicativo. Se il Parlamento vuole congelare l'aspettativa di vita può farlo.

Dalle minime al pensionamento anticipato: tante promesse ma i soldi non ci sono. L'esecutivo non ha il coraggio di tassare i grandi patrimoni.



Peso:1-4%,11-55%

Indiscreto

CENTRODESTRA SICILIANO IN CATENO

a cura di Marco Antonellis

A un anno dalla sua nomina a presidente del partito di **Cateno De Luca**, Sud chiama Nord, **Laura Castelli**, già viceministra al Mef nei governi Conte 1, Conte 2 e Draghi, è stata nominata capo di Gabinetto della città Metropolitana di Messina. Una nuova sfida per l'ex grillina. Ma questa nomina voluta fortemente da Cateno De Luca e dal governatore della Sicilia **Renato Schifani** ha un valore doppio. L'ex presidente del Senato oggi è l'uomo di punta di Forza Italia in Sicilia, Regione dove alle ultime europee il partito guidato da **Antonio Tajani** ha raggiunto il miglior risultato.

Il patto de "La Castelli" tra De Luca e Schifani sancisce nei fatti un forte avvicinamento di Sud chiama Nord nella coalizione di centrodestra. Il partito del vulcanico ex sindaco di Messina oggi porterebbe in dote l'1,5 per cento nazionale, ma c'è un dato ancora più importante: nell'Isola determinerebbe la vittoria della maggior parte dei collegi uninominali. Chiaramente questo patto tra

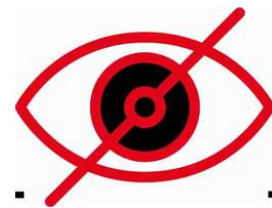
De Luca e Schifani blinderebbe anche l'attuale governatore per un bis, anche se nelle file di Fratelli d'Italia scapita un fedelissimo del presidente del Senato **Ignazio La Russa, Gaetano Galvagno**. Anche lui avrebbe puntato la poltrona numero uno da Governatore. Le prossime elezioni siciliane saranno concomitanti con le politiche e blindare l'Isola rafforzerebbe le possibilità di **Giorgia Meloni** di fare il bis per palazzo Chigi.

Anche dopo la fine della prigionia di **Cecilia Sala**, le mosse del regime iraniano continuano ad alimentare la preoccupazione degli Stati Uniti. A Washington, infatti, gli alti vertici militari si stanno preparando per qualsiasi evenienza. Compresa l'opzione militare.

Secondo notizie riservate in nostro possesso, il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca **Jake Sullivan** avrebbe presentato al presidente uscente **Joe Biden** le opzioni per un potenziale attacco agli impianti nucleari iraniani se il Paese si avvicinasse alle armi atomiche prima del 20 gennaio. Biden e la

sua squadra di sicurezza nazionale stanno discutendo varie opzioni. L'operazione scatterebbe nel caso in cui l'Iran arricchisse l'uranio al 90 per cento prima dell'insediamento del nuovo inquilino della Casa Bianca **Donald Trump**. L'accelerazione del programma nucleare iraniano e l'indebolimento del Paese dopo i recenti attacchi israeliani fornirebbero un'apertura per un attacco. Il deterioramento delle difese aeree e delle capacità missilistiche dell'Iran, così come l'indebolimento dei suoi alleati nella zona, aumenterebbero infatti le possibilità di riuscita di un attacco statunitense.

Per questo alla Casa Bianca si sta valutando ogni scenario. Ben consci che anche il presidente entrante Trump, con il quale sono stati avviati i contatti in merito, sarebbe pienamente d'accordo. **E**



Laura Castelli e Cateno De Luca a una manifestazione di Sud chiama Nord



Peso: 77%

L'APPELLO

**Non solo aree interne
anche le "terre alte"
chiedono attenzione
«Ma serve coraggio»**

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina 6

«Il rilancio delle "terre alte" è una questione di coraggio»

Are interne. Lapunzina: «Creare condizioni di lavoro». Messina: «Valorizzato il fondo Fosmit»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. Piccoli comuni (di montagna) e grandi difficoltà. Perché se non si creano condizioni di lavoro e prospettive le terre alte non hanno un futuro e sono destinate a diventare sempre più paesi per vecchi.

Vincenzo Lapunzina, presidente dell'associazione Zone Franche Montane di Sicilia da anni porta avanti la "sua" battaglia e dopo la visita del presidente Sergio Mattarella in quel di Militello Val di Catania (dall'amico Giovanni Burtone) non nasconde le sue perplessità.

«È aberrante - dice a *La Sicilia* - non avere compreso che se tu costruisci una scuola, realizzi strade o hai ospedali iper funzionali e non crei le condizioni di lavoro affinché i giovani - che non sono nati per errore nelle terre alte siciliane - possano impiantare un progetto di vita, è tutto inutile. Se i ragazzi non hanno un futuro non rimangono sulle terre alte (le montagne sono quelle delle Alpi, della Valle d'Aosta, del Trentino)».

«E allora, come vogliamo risolvere il problema delle terre alte siciliane? Con la fiscalità di sviluppo - tuona il presidente Lapunzina - per rendere attrattive le terre alte per gli investimenti che vengono da fuori e per gli imprenditori che arrancano in quelli che io definisco paesaggi e non territori, termine che andrebbe abolito. La parola territorio è sulla bocca di chi parla di speranza, ma la speranza è per i "padroni" è una speranza che non finisce mai. Invece, il termine paesaggio è sulla bocca delle persone che parlano di fiducia. Guardare al futuro con fiducia. Chi parla di speranza e di territorio, purtroppo troppo spesso, ci fa affari. Senza queste condizioni, non ri-

solviamo le criticità. I Comuni sono in dissesto perché in pochi pagano le tasse. E perché? Perché in pochi sono nelle condizioni di pagare. Se per risolvere il problema del dissesto, ai Comuni dai un milione di euro, il problema lo rinvii. Bisognerebbe dare ai Comuni condizioni di lavoro che permettano ai cittadini di pagare la spazzatura, l'Imu, l'acqua. E di farlo puntualmente. Se a questi territori alti dai prebende e non crei condizioni di occupazione non si fa altro che lasciare attaccati a un respiratore artificiale, a tenere in terapia intensiva questi paesaggi».

«Con la decontribuzione del 25-30% uguale per tutti io da imprenditore non vengo a Castellana Sicula a investire, vado a investire in zone di mare perché ci sono i trasporti, la ferrovia, l'aeroporto, perché ho un mercato diverso. Quando diciamo facciamo diventare le terre alte attrattive di investimenti significa che si produrrà tanta di quel ricchezza che - come ha sostenuto il presidente Mattarella - questa ricchezza andrà a finire a mare. Le condizioni di rilancio delle terre montane dipendono dalla scelta politica. Non è un problema di risorse e non manca la visione, ma di coraggio. Non si può unificare tutto per tutti, occorre differenziare per aiutare le terre alte: ecco che in Sicilia sul tema della fiscalità di sviluppo è mancato il coraggio di dire ai vari amministratori che ci sono comuni che superano i 500 metri di altezza che possono entrare di diritto alle condizioni agevolate e altri no. Solo così tutto il resto - sanità, scuole, viabilità - viene da sé. La digitalizzazione? Internet super veloce alle nostre latitudini favorisce solo Netflix...».

Nel frattempo, la Regione non è stata di certo a guardare. Andando a

ripescare un fondo per le montagne, denominato "Fosmit" che stanziava risorse per lo sviluppo, la riqualificazione e la promozione delle aree montane. Con un pizzico di orgoglio è l'assessore regionale agli Enti Locali Andrea Messina a spiegare a *La Sicilia* di cosa si tratta.

«Recentemente abbiamo valorizzato una misura che non era mai stata utilizzata, quella appunto del Fosmit, assegnando per gli anni 2022-2023 19 milioni di euro, mentre per il 2024 abbiamo già avuto rassicurazioni di altri 11 milioni e 223mila euro. Riusciremo a dare un aiuto concreto ai comuni montani e parzialmente montani nella realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di ricostituzione del tessuto socio-economico. Le risorse del Fondo per la montagna, che siamo riusciti a ottenere in sede nazionale, ci consentono di dare continuità agli interventi realizzati nei comuni che si trovano in aree fragili, per attività di salvaguardia ambientale, contrasto al dissesto idrogeologico, valorizzazione socio-economica e per la costruzione di reti sociali e territoriali».

Tra le attività previste dal Fondo per la Montagna rientrano le misure che incentivano lo sviluppo economico e sociale dei territori montani, compresi interventi di mobilità sostenibile, per l'accessibilità alle in-



Peso: 1-2%, 6-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

infrastrutture digitali e per il rafforzamento dei servizi essenziali con particolare riguardo a quelli socio-sanitari e dell'istruzione. E ancora interventi sui corsi d'acqua per la prevenzione e il contrasto del dissesto idrogeologico e misure per ridurre il consumo energetico e produrre energia attraverso fonti rinnovabili.

«Ci sono poi - conclude l'assessore Messina - i fondi Ue delle cosiddette

autorità territoriali. Circa 600 milioni di euro che vanno a tutti i raggruppamenti di comuni per un bacino di utenza più ampio. Fondi strategici per le infrastrutture di sistema per viabilità, sport, sociale, scuole. Interventi di politica territoriale del Programma Fesr Sicilia 2021-2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccoli comuni, grandi difficoltà. Sopra il focus de La Sicilia e l'assessore Andrea Messina. Sotto Vincenzo Lapunzina



Peso:1-2%,6-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Via Toledo, 350mila euro per la bonifica

I fondi in finanziaria regionale. Le risorse sono state inserite su iniziativa del capogruppo Mpa all'Ars Giuseppe Castiglione: «Questo stanziamento spegne anche le polemiche sulle ormai famose manchette»

Sono 350 mila euro i fondi presenti nell'ultima finanziaria regionale e destinati alla rimozione e allo smaltimento dei rifiuti urbani, nonché alla conseguente bonifica di via Toledo. Una ferita che ormai da diversi anni persiste nei pressi del centro storico e che, finalmente, potrebbe essere ricucita.

L'emendamento è stato presentato dinanzi al campetto da calcio che sorge su via Toledo, attorniato da una moltitudine di rifiuti di ogni genere, dal deputato regionale Mpa Giuseppe Castiglione, che in Assemblea regionale ha avuto l'appoggio di tutta la deputazione del partito all'Ars. «Ho seguito la vicenda - ha detto il capogruppo Mpa all'Ars Castiglione - da quando ero presidente del Consiglio comunale insieme a Orazio Sciuto, Giuseppe Buglio e Angelo Scuderi. Grazie a questo emendamento potremmo risolvere un problema che persiste da anni. Credo che questa sia la discarica abusiva più grande del centro, e in una zona ci sono case vacanze, B&B e quindi moltissimi turisti oltre naturalmente a tutti i residenti costretti

a convivere con i rifiuti e il degrado». Per Castiglione «sono 350 mila euro che spengono anche le polemiche sulle ormai famose "mancette". Questi fondi servono a risolvere un problema atavico. Dopo la rimozione dei rifiuti verrà il momento della riqualificazione e di questo si occuperà, certamente nel migliore dei modi, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Enrico Trantino».

«Il lavoro del Consiglio comunale - spiega il presidente del senato cittadino Sebastiano Anastasi - e dei suoi consiglieri consiste anche in questo. Dare input all'azione dei deputati regionali del territorio, per fornire un contributo all'amministrazione che, in pieno dissesto economico, continua ad avere difficoltà di cassa. In questo modo sarà possibile proseguire nel risanamento di alcune zone. Oltre via Toledo, cito anche via del Maggiolino e via Benedetto Croce».

«Con immenso piacere - dichiara il consigliere comunale Mpa Angelo Scuderi - accogliamo l'emendamento da 350 mila euro per eliminare finalmente questa macro-discarica nel pieno centro della città. Si tratta di una ferita che ci accompagna ormai da circa 20-30 anni, ma finalmente è arrivato il momento di liberarsene».

«Via Toledo - ha detto la coordinatrice Mpa di Catania Pina Alberghina - è un'arteria che da anni è chiusa al transito da blocchi di cemento e discariche di ogni genere. L'intervento pone le basi per dare il via ai lavori di riqualificazione attesi da tempo e programmati nel post Covid con le risorse Pon Metro. Non dobbiamo dimenticare il finanziamento di circa 1 milione e 240 mila euro per la transazione green a cui si sono aggiunti i fondi "Strumento Europeo React" per superare gli effetti della crisi pandemica e mai utilizzati».

Il presidente del senato cittadino Anastasi «Dal Consiglio comunale l'input per i deputati»



Peso:28%

Piano opere pubbliche previsti investimenti per 109 milioni di euro

La Giunta di Bronte ha approvato il Piano triennale delle opere pubbliche. Previsti investimenti per 109 milioni di euro. Tra le priorità la trasformazione dell'ex mattatoio in isola ecologica.

SERVIZIO pagina X

Opere pubbliche, investimento da 109 milioni

BRONTE. La Giunta ha approvato il Piano triennale: tra le priorità la trasformazione dell'ex mattatoio in isola ecologica

BRONTE. Cinquantasette opere pubbliche con un investimento di oltre 109 milioni di euro. Sono i numeri del piano delle opere pubbliche del Comune di Bronte per il triennio 2025-2027, approvato dalla Giunta municipale guidata dal sindaco Pino FIRRARELLO.

Fra le opere da realizzare in priorità uno, spiccano il progetto di riqualificazione dell'ex mattatoio comunale a isola ecologica, le realizzazioni e le ristrutturazioni dei serbatoi idrici e delle condotte compreso quella che deve immettere in rete l'acqua del nuovo terzo pozzo Musa, i lavori di messa in sicurezza in via Maratona, i lavori di adeguamento del depuratore (uno dei più efficienti in Sicilia) mediante il riammodernamento dell'ossidazione dei fanghi e l'abbattimento degli odori o la bonifica dell'ex discarica di contrada Margio-grande.

Ma non solo. Tanti i programmi di riqualificazione o rigenerazione urbana, la realizzazione di condotte fognarie e anche di strade come quella che collegherà la Ss 284 e il viale Kennedy o il progetto per il collegamento fra la chiesa Madonna del Riparo e via Sturzo.

«Per noi il Piano triennale delle opere pubbliche - spiega FIRRARELLO - non è mai stato un mero elenco di opere, ma lo strumento attraverso il quale individuare le infrastrutture che possono incidere nello sviluppo. La realizzazione delle opere quindi diventa fondamentale. Non a caso quest'anno avvieremo gli iter per la via di fuga di Protezione civile e la realizzazione della nuova sede dell'Ufficio comunale di Protezione civile. In particolare, saranno completati gli interventi di rigenerazione urbana, l'asilo nido nella via Sarajevo e quello nella zona artigianale di con-

trada Ss Cristo. Infine una particolare rilevanza assumono gli interventi sulla rete idrica che dovranno convogliare l'acqua del terzo pozzo Musa nella rete idrica per porre fine alla carenza di acqua».

Fra le opere in priorità uno anche la costruzione di una condotta fognaria a sistema separato di acque bianche e nere nel viale Sardegna, via Merano e viale Cavalieri di Vittorio Veneto, il potenziamento e miglioramento delle vie interne del centro abitato e la riqualificazione, innovazione tecnologica e adeguamento del cineteatro comunale. ●

Saranno realizzati anche serbatoi e condotte che immetteranno in rete l'acqua del nuovo terzo pozzo Musa



Peso: 13-1%, 22-20%

Riciclaggio, *i panni sporchi* si lavano al Nord di più che nel Mezzogiorno

Bankitalia: c'è una "finanziaria oscura" da 25-35 mld. "Rischio alto" in Lombardia e Veneto



Inchiesta a pag. 7

Riciclaggio, *i panni sporchi si lavano* (anche) al Nord Rischio maggiore in Lombardia e Veneto che al Sud

La fotografia di Bankitalia: la "Finanziaria oscura" vale tra 25 e 35 miliardi di euro pari al 2% del Pil

ROMA - Come una Legge di Bilancio "occulta" dal valore compreso tra i 25 e i 35 miliardi di euro, pari all'1,5-2% del Pil italiano. Oppure, come l'ammontare della spesa militare (1,5%) prevista dalla Manovra 2025, o un terzo dei fondi destinati alla sanità pubblica del nostro Paese (6,05%) per l'anno da poco iniziato.

Secondo le stime realizzate dagli esperti della Uif, l'Unità di informazioni finanziaria di Bankitalia, il risultato delle attività di riciclaggio compiute in Italia per il periodo 2018-2022 raggiunge cifre esorbitanti e tratteggia, di conseguenza, un fenomeno dai contorni

preoccupanti.

La valutazione effettuata dalla Uif è basata, per la prima volta, su informazioni provenienti dalle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ricevute dall'unità, che vengono "inviata regolarmente da un'ampia platea di soggetti obbligati in ottemperanza alla normativa antiriciclaggio", così come spiega la stessa Banca d'Italia.

Inoltre, per realizzare lo studio, gli esperti si sono avvalsi anche dell'impiego dell'intelligenza artificiale, attraverso un algoritmo di *machine learning* per calcolare il valore delle transazioni finanziarie. Una metodologia innova-

tiva per scandagliare un processo difficilmente individuabile e che, secondo Palazzo Koch, risulta essere "prociclico", ossia "crescente nelle fasi di espansione e decrescente nelle fasi di recessione".



Peso: 1-24%, 7-57%

Il dato che ne viene fuori è quello di un Paese che "vive" del lavaggio del denaro sporco, specialmente in quelle aree dove la presenza della criminalità organizzata è maggiormente permeata. Pertanto, in base all'analisi della Uif, i flussi finanziari illeciti più corposi provengono dalle Regioni del Sud di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Nel quadro locale, vengono segnalate anche le Regioni di Lazio e Lombardia, che sono rispettivamente "sedi tradizionali di enti privati e pubblici".

Il recente consuntivo di Bankitalia conferma i risultati che l'istituzione aveva già presentato a metà 2024, in occasione della pubblicazione del rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia per l'anno precedente, ponendo un focus sulle criticità che riguardano il Meridione.

In particolare, al di sotto di Roma,

è emerso un anomalo ricorso al denaro contante. La Sicilia, a tal proposito, è una delle Regioni italiane dove si preferisce utilizzare il contante. Le singole province isolate di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina e Trapani individuano quote di operatività alquanto elevate.

L'utilizzo di banconote e monete alle nostre latitudini viene condizionato da "fattori socio-economici e finanziari come la diffusione di altri strumenti di pagamento e l'offerta di servizi finanziari sul territorio", ma, allo stesso tempo, risulta necessario

"isolare la componente potenzialmente anomala, sintomatica di condotte illecite".

In questo contesto, sono le Regioni del Centro-Nord a marcare un "rischio alto" di riciclaggio di contante, con a capo Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Per quanto concerne la nostra Isola, invece, il rischio viene considerato "medio-basso", con le anomalie delle province di Messina e Siracusa che si collocano in un livello di rischio "medio-alto".

Ma come avviene il riciclaggio di denaro sporco? Secondo l'ultimo rapporto dell'Europol pubblicato a dicembre 2024, l'86% delle reti criminali del Vecchio continente utilizzano le strutture commerciali legali per alimentare i flussi illeciti e ampliare il proprio potere. La strategia è subdola e diversificata. Le mafie europee si insinuano infatti nelle attività locali "inconsapevolmente", senza che la struttura ne sia a conoscenza.

E ancora, è possibile che le organizzazioni criminali corrompano o costringano i dipendenti delle attività a collaborare con esse. Secondo l'Europol, dell'86% delle mafie europee che sfruttano le attività legali, buona parte (il 63%) affonda le mani in maniera diretta nella struttura commerciale al fine di ottenere l'accesso o il controllo su di essa. Invece, appena il 16% si infila "a livello basso" o coludere con i dipendenti. Il restante 7%

preferisce utilizzare l'attività per i propri scopi senza che i proprietari ne siano a conoscenza.

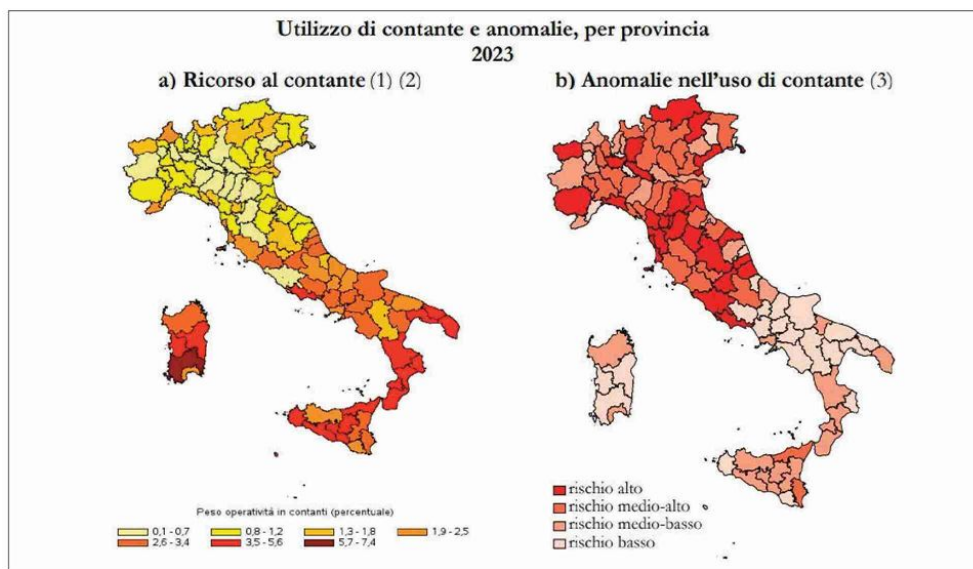
Ed è così che qualsiasi tipologia di attività può diventare la "copertura" per le condotte illecite dei criminali. Si va dai ristoranti alle gioiellerie, passando per i negozi di animali, di antiquariato e di giardinaggio, fino ad arrivare alle macellerie, le aziende di allevamento e persino gli zoo.

In particolare, il commercio illegale di fauna selvatica risulta essere un settore particolarmente remunerativo per i malviventi. A farla da padrone sono gli uccelli che vengono venduti online, nei negozi fisici e nelle fiere internazionali. Alcune reti, fa notare ancora l'Europol, venderebbero gli esemplari morti come cibo per le attività di ristorazione o nell'industria alimentare. Insomma, nessuna attività può ritenersi realmente al sicuro dai tentacoli della criminalità.

Testi di
Salvatore Rocca
A cura di
S.R. e Antonio Leo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi finanziari più corposi arrivano dalle Regioni del Sud permeate dal crimine

L'uso del contante favorisce la diffusione di comportamenti fraudolenti



L'uso del contante e il rischio riciclaggio nelle province italiane - Fonte: Bankitalia



Peso:1-24%,7-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'Istat: nel 2023 segnalati in Sicilia 85 delitti legati al riciclaggio di denaro sporco

L'Isola terza al Sud per proventi illeciti Catania e Palermo trainano il sommerso

Unimpresa: i fili della mafia dietro un movimento finanziario sospetto su tre

PALERMO - Prima la Campania e la Puglia, poi la Sicilia. C'è la nostra isola al terzo posto tra le Regioni italiane del Meridione per la quantità di delitti denunciati dalle forze di Polizia all'Autorità giudiziaria, relativamente ai reati di riciclaggio e impiego di denaro, benio utilità di provenienza illecita. Lo rivelano i dati Istat aggiornati all'anno 2023.

Secondo l'istituto di statistica, sono stati 85 gli episodi segnalati da Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri sul nostro territorio nel corso dei dodici mesi. Un dato in miglioramento rispetto al 2022, quando i controlli avevano accertato ben 104 reati.

Andando a ritroso, nel 2021 e nel 2020 i delitti erano stati rispettivamente 84 e 101, in discesa rispetto all'apice toccato nel 2019 - poco prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19 - quando erano stati registrati 128 reati. Guardando alle singole province, Catania è quella dove le forze di polizia hanno denunciato più comportamenti illeciti durante il 2023, per un ammontare di 34 episodi. A seguire, si posizionano la provincia di Palermo

con 21 delitti denunciati - dove si registra un netto calo rispetto ai 42 del 2022 - e quella di Messina con 14 delitti denunciati all'Autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda le altre province, l'Istat indica 7 delitti denunciati nella provincia di Trapani, 4 in quella di Caltanissetta, 3 in quella di Ragusa e appena 2 in quella di Siracusa. Nel contesto regionale, la vera e propria "anomalia" riguarda Catania: i delitti denunciati sono pressoché raddoppiati rispetto al 2022, quando ne erano stati segnalati "solo" 17.

Prima della Sicilia, come detto nelle righe precedenti, si posizionano le altre due grandi Regioni del Sud Italia: la Campania nel corso del 2023 ha accumulato 226 delitti denunciati (con la sola provincia di Napoli che ne conta ben 154), mentre la Puglia ne stima 144 (Foggia prima città regionale con 50, seguita da Bari 32). A livello nazionale, sono significativi i numeri della Lombardia, con 169 delitti denunciati, e del Lazio, con 141 (soltanto Roma ne accumula 119).

Nel nostro territorio, così come nel resto del Paese, si conferma dunque un'ampia attività di movimenti di denaro illeciti, spesso legati ai traffici delle attività criminali. Secondo una

recente ricerca effettuata dal Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato i dati dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, nel 2023 il dato si è attestato a quota 53.046 movimenti, in crescita dell'84,9% rispetto ai dodici mesi precedenti.

In Sicilia la quota di movimenti di denaro sporco legata alle attività mafiose rispetto al totale della attività sospette si mantiene particolarmente elevata. Si parla del 41,3% per la città di Palermo e del 38,4% per Catania. Insomma, un movimento finanziario sospetto su tre è connesso alla mafia.

Dati pari o superiori perfino alle grandi Città Metropolitane del Paese. Roma si piazza sotto la capitale isolana con il 39,3%, mentre Milano si ferma al 34%. Il record, a livello nazionale, è detenuto da Reggio Calabria con il 59,7%, seguita da Caserta (51,3%) e Napoli (49,4%).

Il caso anomalo ai piedi dell'Etna: impennata di reati rispetto ad altre città

I grandi Comuni della nostra Isola superano perfino Milano e Roma



Peso:31%

IL CONTENZIOSO

Ponte, un altro step
«La class action
di 104 cittadini
oggi inammissibile»

CHIARA VENUTO pagina 7

Ponte, abbattuto il primo ostacolo inammissibile la class action di 104 cittadini

La sentenza. «Senza il progetto definitivo quale danno ambientale?». Ma ci sarà ricorso

CHIARA VENUTO

ROMA. Un primo segnale si era già avuto alla vigilia, quando il Tribunale delle imprese di Roma aveva respinto la richiesta dei ricorrenti di mantenere l'anonimato. Ieri, poi, la sentenza: «Inammissibile». Lo è, secondo il Tribunale delle imprese di Roma, la class action promossa da centoquattro cittadini contro la società Stretto di Messina (alla quale si erano contrapposti strada facendo 139 privati - originariamente 140 - che sono invece a favore dell'opera).

La loro richiesta era quella di accertare «la responsabilità della società e il danno ingiusto causato per la violazione del dovere di diligenza, correttezza e buona fede proseguendo nell'attività per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, nonostante l'opera non abbia alcun reale interesse strategico e non sia fattibile sotto i profili ambientali, strutturali ed economici».

Il loro ricorso è stato rigettato perché non c'è ancora un progetto

definitivo. Dovranno pagare le spese di giudizio in favore di Stretto di Messina per circa 240mila euro (più di 2.300 a testa) oltre oneri di legge. Quanto ai pro Ponte, il loro intervento è stato dichiarato inammissibile.

Quella dei 104 - si legge nella sentenza - è ritenuta un'iniziativa giudiziale «prematura» perché «non solo in assenza di alcun effettivo danno ambientale che si sia iniziato a produrre in conseguenza di una condotta illecita, ma addirittura senza che il pregiudizio all'ambiente sia stato prospettato come imminente».

Interpellata dall'Ansa, l'avvocata Aurora Notarianni - parte del collegio di difesa insieme a Giuseppe Vitarelli, Maria Grazia Fedele e Antonino De Luca - ha spiegato che i legali stanno ora «esaminando la motivazione della sentenza ed i profili che emergono di illogicità ed incongruenza anche sulla condanna alle spese, in considerazione della natura del procedimento e della qualità delle parti». E si ragiona su un ulteriore ricorso.

so.

«Mancando ancora un progetto definitivo, non ci sarebbe "materia del contendere" - ha commentato Elio Conti Nibali, membro del comitato "Invece del Ponte" - . Come dire, i ricorrenti sono stati intempestivi. Ben altra cosa della propaganda pontista che sta raccontando che il tribunale avrebbe stroncato i No Ponte».

Ma per il vicepremier Matteo Salvini quella di ieri è una «sconfitta per i signori del No». «Avanti per più sviluppo, lavoro e futuro in Sicilia, Calabria e resto d'Italia con il Ponte sullo Stretto», ha aggiunto. Quanto all'Amministratore de-



Peso: 1-1%, 7-61%

legato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha definito la sentenza «un importante risultato». «Sin dall'inizio eravamo fiduciosi sull'esito, avendo rilevato i motivi dell'inammissibilità e con la consapevolezza che l'obiettivo dei ricorrenti fosse unicamente quello di rallentare le procedure in corso e le prossime scadenze del progetto - ha aggiunto - . Valutazione che ha trovato riscontro nella sentenza che ha rilevato motivazioni "del tutto evanescenti ed ipotetiche in assenza di alcun effettivo danno ambientale", mancando perfino le prove di residenza dei ricorrenti nei luoghi di costruzione del Ponte».

«Ci tengo a sottolineare che abbiamo sempre cercato e privilegiato il dialogo con il territorio - ha proseguito Ciucci - nell'obiettivo di individuare le migliori forme di collaborazione affinché la realizzazione dell'opera rappresenti un valore condiviso e questo continua ad essere il nostro modo di operare. Ricordo inoltre i 140 cittadini, in prevalenza residenti nei comuni di Messina e Reggio Calabria, che hanno depositato un intervento volontario per contrastare l'iniziativa giudiziaria della "class action"».

Alla società aveva lanciato un

chiaro messaggio il sindaco di Messina, Federico Basile: «La nostra città, come abbiamo detto più volte, deve essere protagonista in ogni fase del progetto per garantirne un corretto inserimento nel territorio e un impatto positivo su economia, ambiente e qualità della vita. Questo vale anche in ottica di benefici legati alle opere compensative proposte, i cui effetti positivi ricadranno sulla città di Messina e che dovranno essere in parte avviate prima della concreta realizzazione del Ponte e delle relative opere complementari. L'infrastruttura rappresenta un'opera di interesse nazionale, ma il nostro obiettivo principale è tutelare il territorio e salvaguardare le esigenze di una città che si troverà al centro di un progetto di portata straordinaria».

«Messina deve affrontare questa sfida con la consapevolezza che il Ponte può rappresentare un'opportunità di sviluppo, ma è altrettanto fondamentale che siano rispettate le specificità e le esigenze del nostro territorio - aveva sottolineato Basile - . Pensiamo che il Ponte possa sviluppare Calabria e Sicilia, ma, ripeto, vorremmo salvaguardare la nostra terra. Questo significa pianificare con attenzione ogni aspetto, dai cantieri alle

opere compensative, garantendo che il progetto non solo rispetti l'ambiente e la comunità, ma che porti reali benefici alla nostra città. Infrastrutture moderne, interventi di mitigazione ambientale e uno sviluppo economico equilibrato: sono questi i punti fermi che Messina porterà avanti nei tavoli di confronto. Solo così il Ponte potrà essere una grande opportunità per tutti, senza trascurare le necessità del nostro territorio».

Il prossimo 14 gennaio il Tar del Lazio deciderà sulla richiesta di sospensione del parere favorevole della commissione Via avanzata dal Comune di Villa San Giovanni e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Poi, il 20 gennaio è in agenda l'udienza sul contenzioso della Parson Transportation contro il consorzio Eurolink, che risale agli anni in cui il governo Monti cancellò il Ponte a cantieri avviati.

I numeri del Ponte sullo Stretto

Costi, materiale e tempi di percorrenza: il progetto al Mit



Specifiche tecniche

- 3.666 metri**
Lunghezza complessiva
- 3.300 metri**
Lunghezza campata centrale
- 60,4 metri**
Larghezza dell'impalcato
- 65 metri**
Altezza di canale navigabile centrale per il transito di grandi navi
- 1,26 metri**
Diametro dei cavi di sospensione
- 44.323**
Fili d'acciaio per ogni cavo di sospensione
- 399 metri**
Altezza delle torri
- 533.000 metri cubi**
Volume blocchi d'ancoraggio
- 5.320 metri**
Lunghezza complessiva dei cavi
- 2**
Coppie di cavi per il sistema di sospensione

Opera ritenuta "strategica" per il completamento delle reti transeuropee di trasporto

Si inserisce nel tracciato del **Corridoio multimodale Scandinavo-Mediterraneo**

Progetto secondo lo schema del **ponte sospeso**

Mobilità e trasporti

6 CORSIE STRADALI
3 per ciascun senso di marcia (2 + 1 emergenza)

2 BINARI FERROVIARI

CAPACITÀ DI TRANSITO
● 6.000 veicoli/ora
● 200 treni/giorno

6 ORE circa
Tempo di percorrenza Roma-Palermo (rispetto alle 12 ore attuali)

Sicurezza

7,5 magnitudo
Resistenza al sisma (scala Richter)
Impalcato aerodinamico stabile a velocità del vento di oltre **300 km/h**

Costi

13,5 mld di euro
1,1 mld di euro
per opere complementari

Tempistiche

Inizio costruzione **ENTRO il 2025**
Operativo dal **2032**
300 imprese coinvolte

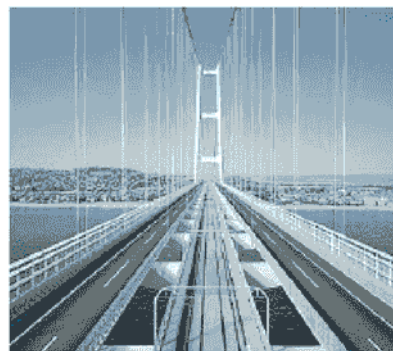
Benefici stimati

Impatto ambientale
-140.000 tonnellate emissioni CO2 ogni anno

Impatto sull'occupazione
4.300 occupati all'anno (picco a 7.000)

Impatto sul PIL
2,9 mld di euro incremento annuo della ricchezza (0,17% del PIL)

120.000 nuovi posti di lavoro complessivi tra diretti e indotto



LA SOCIETÀ. L'Ad Ciucci:

«Risultato importante, era evidente che l'unico obiettivo era quello di rallentare le procedure»



Fonte: Ministero delle Infrastrutture

GEA - WITHUB

Peso:1-1%,7-61%

Spread, l'Eurotower elogia l'Italia

Bollettino economico. È in calo grazie al clima di fiducia sulla tenuta dei conti pubblici

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bce promuove il calo dello spread italiano grazie al «clima di fiducia» sulla tenuta dei conti pubblici di cui beneficiano anche Grecia, Spagna e Portogallo. Un endorsement di fatto alla prudenza sui conti pubblici voluta dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che arriva mentre la Bce conferma le attese sul calo dell'inflazione e i rischi per la crescita, validando le attese di discesa dei tassi nel 2025.

Lo sfondo è quello che ha visto, fra settembre e dicembre, i titoli di Stato europei e americani sull'ottovolante fra instabilità dei governi in Francia e Germania e con il voto Usa. Tuttora i treasuries decennali americani volano oltre il 4,7%, smentendo l'orientamento prudente della Fed verso nuovi tagli: si teme alta inflazione per i dazi, e tanto debito da emettere per finanziare le promesse fiscali di Trump.

L'Italia, in questo clima, si è difesa bene, anche se il rendimento dei Btp resta il più alto fra tutti i Paesi dell'area euro. Aiutano la stabilità del go-

verno e la tenuta dei conti e della crescita, nonostante l'Istat dia conto di una frenata della crescita economica e di una caduta della produttività, del lavoro e totale, del 2,5%. Lo spread Btp-Bund è sceso da 139 punti base d'inizio settembre ai 118 attuali, quello francese è salito da meno di 70 punti agli oltre 80 attuali. La Bce, nel Bollettino economico, adotta un altro parametro: lo spread rispetto ai tassi privi di rischio Ois (Overnight-index Swaps). Nota come questi spread siano aumentati per Francia e Germania, e come «gli effetti di propagazione in Grecia, Spagna, Italia e Portogallo siano stati comunque limitati, grazie a un migliore clima di fiducia che ha caratterizzato le attese relative al bilancio». Per l'Italia, poi, c'è l'osservazione di Francoforte che «il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato e il tasso Ois si è ridotto di nove punti base per l'Italia, ampliandosi invece di quattro e sei punti base, rispettivamente, per Portogallo e Spagna».

Un endorsement forse interessato, quello della Bce. Francoforte si rallegra, senza dirlo, del fatto che gli spread della «periferia» europea ten-

gono bene nonostante dicembre abbia sancito la fine degli acquisti di debito pubblico da parte della Bce. Che ha scaricato nel solo mese di dicembre quasi sei miliardi di debito italiano, su 7,4 totali, acquistato col programma pandemico Pepp.

La exit strategy è funzionale agli equilibri, nel Consiglio direttivo, che sono alla base dell'allentamento del costo del denaro iniziato a giugno che ha portato il tasso sui depositi al 3,25% a dicembre. Il Bollettino economico ribadisce che la Bce non intende legarsi le mani sui prossimi mesi, anche se sul Corriere della Sera Piero Cipollone, membro del board, ha detto che Francoforte non dovrebbe «cercare di assicurarsi all'eccesso contro eventuali choc futuri d'inflazione». ●

La previsione è di un ulteriore rallentamento dell'inflazione ma Francoforte vede rischi per la crescita



Peso: 23%

L'INTERVENTO

Gli Archi della Marina e i "valori" di una scelta

Il dibattito lanciato sulle colonne del nostro giornale lo abbiamo dato per concluso, eppure continuano ad arrivare interventi sulla questione degli Archi della Marina e del loro ipotetico abbattimento, che abbiamo deciso di pubblicare con pari dignità. Il seguente è a cura dell'ingegnere Salvatore Leocata, già dirigente della Rete Ferroviaria Italiana.

Gli Archi della Marina tra sentimento e ragione, aspettando l'avvio del dibattito pubblico del Passante Ferroviario.

I lavori delle nuove linee ferroviarie Messina-Catania-Palermo sono avviati e nei prossimi anni le tre città saranno collegate in modo competitivo rispetto ai trasporti su gomma, rimane da avviare la approvazione (e poi realizzazione) del progetto della nuova linea sotterranea tra Catania Centrale e Catania Acquicella (il Passante Ferroviario) che sostituirà la attuale linea che comprende gli Archi della Marina, già oggetto di valutazione della Giunta Municipale in due momenti: Delibera 61 del 12/04/2016 Giunta Bianco per la scelta tra alternative del tracciato da sviluppare in un progetto di fattibilità, successivamente condiviso con Delibera 91 del 30/07/2021 Giunta Pogliese. Tra le soluzioni proposte nella Delibera del 2016, il tracciato interrato "ARCHI" è quello di minore sviluppo, affiancato agli Archi della Marina con previsione della demolizione di 300 ml della parte centrale (ricostruibili e con una particolare soluzione che garantisce l'esercizio ferroviario) e una fermata "Duomo" prossima a Piazza Duomo.

Altre soluzioni (PORTO 1 o 2) si allontanano dagli Archi della Marina ma obbligano il tracciato a svolgersi entro il porto di Catania con una fermata non più prossima a piazza Duomo.

La delibera, preceduta giorno 8 aprile 2016 da una presentazione alla Giunta Municipale e ad una serie di associazioni culturali il cui dibattito scartò la soluzione ARCHI per l'interferenza con gli Archi della Marina, indicò come preferenza il tracciato PORTO2 che minimizza le interferenze con il porto.

Ad oggi il progetto del Passante Ferroviario di Catania prevede il mantenimento degli archi della ma-

rina per un possibile riuso. Tale scelta, o un più che legittimo ripensamento, è opportuno che sia dibattuta nei forum e in momenti anche organizzati di confronto, ma avrà un momento di concretezza nel dibattito pubblico previsto dal codice appalti per le grandi opere (prima fase dell'iter di approvazione del progetto del Passante Ferroviario di cui si auspica l'avvio) e nelle scelte definitive della Giunta e Consiglio comunale.

Ma quali sono i Valori sui quali confrontarsi e dal cui equilibrio potrà effettuarsi una scelta razionale? il Valore culturale storico monumentale. In ogni progetto che interferisce con manufatti storici occorre valutarne il portato. A mio parere la nostra è un'opera di interessante uso dei materiali locali, di tipologia costruttiva comune senza particolari pregi di ingegneria o architettura da giustificare il mantenimento a tutti i costi.

Per il Valore paesaggistico gli Archi della Marina rappresentano un'opera con riuscito colore e uso di materiali, con una forma articolata che segna la trasformazione del paesaggio urbano della prima industrializzazione di Catania, ma nel paesaggio urbano è innegabile che gli Archi della marina sono un ostacolo visivo al più importante complesso di palazzi storici di Catania - Biscari, Seminario, Porta Uzeda - la cui vista è compromessa dalla loro presenza avulsa e senza che si ravvisi una sedimentazione storica tra le opere. Un giudizio potrà essere dato solo dopo una valutazione di confronto tra i diversi scenari, con uno sguardo complessivo a tutte le opere e loro composizione spaziale.

Il Valore del progetto più efficace non è di certo l'ultimo. Ricordiamo che lo scopo del progetto della nuova linea ferroviaria sotterranea tra Catania Centrale e Catania Acquicella è sostituire l'attuale linea parte in superficie a semplice binario con una nuova linea sotterranea con la previsione di una fermata intermedia a servizio del centro della città e la contestuale liberazione del centro storico dalla "cintura di ferro". Sotto tale profilo la rimozione degli Archi della Marina (anche parziale e al li-

mite con ricostruzione) rende possibile un tracciato che non interessi il porto e preveda una fermata attigua a piazza Duomo, soluzioni che aumentano in modo significativo

il Valore di una soluzione che inoltre consentirà di collegare porto e città con continuità. Sotto altro punto di vista, il mantenimento degli Archi della Marina consentirà la realizzazione di un percorso di collegamento dalla stazione di Catania centrale a via San Girolamo (riqualificata senza trincea) di collegamento con Castello Ursino, con vista e collegamenti su piazza Duomo, mercato storico, palazzi Biscari, Seminario, Porta Uzeda: percorso di indubbio Valore culturale, turistico.

Il Valore del sentimento non è scritto in alcuna legge, ma forse è quello di maggiore intensità per un vero e proprio innamoramento della parte della città che conserva questa memoria del passato. Occorre tenerne conto, traguardando la migliore soluzione per Catania con sentimento ma senza sentimentalismo che blocca ogni ragionamento sull'utilità.

E, infine, soluzioni intermedie sono possibili, andrebbero valutate e potrebbero rappresentare l'optimum per questa situazione: mantenimento degli Archi della marina solo su villa Pacini per la memoria, consentendo di assicurare un progetto di massima efficacia per la città (idea già proposta in altri contributi), demolizione di quanto necessario degli Archi per la realizzazione del progetto ferroviario con eventuale ricostruzione, demolizione della parte degli Archi della marina di ampliamento degli anni '60 del secolo scorso per alleggerirne l'impronta.

SALVATORE LEOCATA



Peso:31%

CONSIGLIO COMUNALE

Approvato il bilancio di previsione riflettori su Asacom e fusione Sidra

Quello per il triennio 2025/2027, per quanto sia stato giudicato un bilancio di previsione "ingessato e prudentiale" (cit. Orazio Grasso, Mpa) e «non preveda incentivi per giovani e occupazione» (cit. Damien Bonaccorsi, Pd) è stato comunque approvato ieri sera alle 22.43 dal consiglio comunale con 24 favorevoli, 3 astenuti e 5 contrari.

Appena prima della votazione dei dieci emendamenti presentati (di cui nove con parere contabile e tecnico non favorevole, tutti bocciati), l'aula aveva approvato con 33 consiglieri presenti e tutti favorevoli un ordine del giorno presentato dal gruppo dell'Mpa per impegnare l'amministrazione a garantire il servizio Asacom (assistenti all'autonomia e comunicazione) che ad oggi conta circa 800 istanze con circa 3 milioni di euro necessari per non incappare nelle riduzioni orarie a cui si è assistito alla fine del 2024, con relativo ricorso al Tar (poi accolto) delle famiglie degli assistiti.

È stato Orazio Grasso a ricordare all'aula che fra circa un mese, esattamente il 29 gennaio, dovrebbe (condizionale d'obbligo) «avere fine la fase di dissesto dell'ente, che dunque si troverà poi a gestire quella parte che l'Organismo straordinario di liquidazione non è riuscito a eliminare, quindi dovrà rientrare nel bilancio del Comune». A tenere banco, oltre al caso Asacom, è stata la transazione di Sidra («sarà il nuovo Cda a perfezionarla», secondo l'assessore al Bilancio Giuseppe Marletta) e della fusione con Catania Rete Gas, ancora non chiarita.

M. E. Q.



Peso: 10%

«Contratto metalmeccanici: scioperiamo»

Stop alla trattative. I sindacati Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil annunciano la protesta di 8 ore per il 15 gennaio
«La responsabilità è di Federmeccanica e Assistal, che hanno respinto una buona parte delle nostre richieste»

Sul rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici, dopo sei mesi di confronto, «la trattativa si è interrotta per responsabilità di Federmeccanica e Assistal, che hanno respinto buona parte delle richieste contenute nella piattaforma di Fim-Fiom-Uilm votata dal 98% dei lavoratori metalmeccanici di tutto il Paese». A scriverlo sono i segretari territoriali delle tre sigle, Pietro Nicastro (Fim-Cisl), Rosy Scollo (Fiom-Cgil) e Giuseppe Caramanna (Uilm-Uil). Così proseguono i sindacati: «I rappresentanti dei datori di lavoro hanno replicato alle richieste con una contro-piattaforma che contiene richieste e posizioni che di fatto non consentono il prosieguo della trattativa in spregio al normale confronto sindacale». I sindacati elencano poi i punti principali che riassumono i motivi della rottura del negoziato: «Respinta la richiesta di aumento mensile di 280 euro (liv. c3); rifiutano di rendere efficaci gli aumenti contrattuali in presenza di superminimi individuali; peggiorano la "clausola di salvaguardia", posticipando

di 6 mesi l'adeguamento dei salari; modificano gli scatti di anzianità (Apa) pagandoli annualmente e non più mensilmente, determinando peggioramenti sulle maggiorazioni, sui vari istituti e tassazione e riconoscono uno "scatto ridotto" solo a chi ha un'anzianità superiore a 5 bienni; prevedono un "semaforo rosso" del 10% Mol/Fatturato, per erogare una piccola quota economica nelle aziende prive di contrattazione aziendale: quasi tutte le aziende escluse». Non c'è poi «nessuna disponibilità a regolare l'utilizzo dei contratti precari attraverso il Ccnl. Nessuna disponibilità a ridurre l'orario di lavoro e a regolamentare lo smart-working, o a riconoscere permessi retribuiti per conciliare tempi vita per cura dei figli e genitori. Viene poi richiesta la fruizione collettiva dei Par individuali nei casi di residuo. Manca poi la garanzia economica e occupazionale dei lavoratori in caso di cambio appalto. E rifiutano nelle aziende il nuovo inquadramento, non riconoscendo la professionalità».

Fim-Fiom-Uilm chiedono in sin-

tesi: «Più salario e meno orario». I sindacati hanno proclamato il blocco degli straordinari e delle flessibilità già dal 13 novembre scorso e hanno inoltre dichiarato 8 ore di sciopero che nella provincia di Catania sarà articolato a livello aziendale il 15 gennaio 2025

Fim-Fiom-Uilm dichiarano che «non acconsentiranno alla riduzione dei salari così come è la volontà di Federmeccanica e Assistal per questo richiedono risposte certe per la crescita dei salari dei metalmeccanici, le cui professionalità servono alla crescita economica collettiva nelle sue declinazioni settoriali quali quello digitale, energetico, informatico, meccanico, siderurgico, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture che determinano il futuro complessivo del nostro Paese. Non è solo un atto di protesta, ma un'importante manifestazione della volontà dei lavoratori di essere ascoltati e di partecipare attivamente alla definizione delle condizioni di lavoro» ●

Fra i motivi della rottura salario e aumenti mensili, contratti precari, salute, sicurezza e formazione



Dichiarate nella provincia a livello aziendale 8 ore di sciopero il 15 gennaio



Peso:32%

I DATI INPS

Ancora lontana la parità nel mercato del lavoro retribuzioni inferiori di 7.200 euro (-29,3%)

“Femminilizzati” alcuni comparti: sanità, istruzione, alloggi/ristorazione

«**L**a parità nel mercato del lavoro è ancora lontana dall'essere pienamente realizzata». Nel corso degli ultimi dieci anni, la percentuale di donne lavoratrici rispetto al totale degli occupati, è passato dal 40,6% nel 2010 al 41,7% nel 2022. Anno in cui la retribuzione annua media delle donne è stata di 17.300 euro contro una media di 24.500 euro per gli uomini, una differenza di 7.200 euro, cioè quasi un terzo in meno (-29,4%). E' quanto emerge dall'analisi dei divari di genere nel mercato del lavoro e nel sistema previdenziale attraverso i dati Inps. Le donne, secondo lo studio, continuano a trovare impiego in un range limitato di occupazioni rispetto ai loro colleghi uomini (segregazione occupazionale di tipo orizzontale).

Esse sono concentrate in alcuni comparti del settore dei servizi (nel 2022 il tasso di femminilizzazione è di circa il 79% nella sanità, 77% nell'istruzione, 53% negli alloggi/ristorazione) e sono invece sotto-rappresentate nel settore manifatturiero (30% circa). Ciò si accompagna ad una scarsa presenza femminile nelle posizioni apicali e maggiormente remunerative.

Seppur la presenza delle donne nella platea di soggetti con qualifica dirigenziale è lentamente cresciuta nell'ultimo decennio, soprattutto nelle fasce d'età più giovani (che sono però minoritarie), il divario rimane macroscopico, con una percentuale di circa 1,2% per gli uomini e inferiore a 0,5% per le donne. Queste peculiarità del mercato del lavoro italiano si riflettono in maniera evidente anche sulle retribuzioni.

L'analisi dei dati relativi ai rapporti di lavoro subordinato nel settore privato extra-agricolo mostra una netta disparità salariale a sfavore delle donne lungo tutto l'arco temporale considerato. Tale differenza emerge sia quando si considera la retribuzione annuale (nel 2022 la retribuzione annua media delle donne è stata di 17.300 euro contro una media di 24.500 euro per gli uomini), sia quando si esamina la retribuzione giornaliera (in tal caso i valori per il 2022 sono rispettivamente 97 euro contro 106 euro).

Si nota, inoltre, che la variabilità delle retribuzioni maschili è più elevata di quelle femminili, suggerendo che le donne tendono ad essere concentrate in settori e aziende con minori opportunità di avanzamento di carriera e, di conseguenza, di miglioramento delle retribuzioni percepite. È evidente che il divario nelle retribuzioni è, almeno in parte, il frutto di differenze che si esplicano su diversi piani (individuale, contrattuale, settoriale, di impresa, ecc.).

Allo scopo di depurare dalle differenze retributive riscontrate l'effetto prodotto da questi elementi, sono state utilizzate delle tecniche econometriche che permettono di stimare il gap retributivo imputabile al genere a parità di altre condizioni individuali e di contesto. I risultati mostrano che il vantaggio retributivo maschile di circa il 40% si riduce quando si tiene conto di tali elementi, ma non si annulla, rimanendo comunque a un livello pari al 12-13%.



Peso: 19%

La Sicilia brilla nella dop economy

La Sicilia, con il suo ricco patrimonio agroalimentare e i suoi 67 prodotti a marchio dop e igp, rappresenta un territorio dalle grandi potenzialità nella dop economy. Nonostante occupi l'undicesimo posto nella classifica nazionale, la regione ha registrato nel 2023 un valore di 555 milioni di euro, con un incremento del 2,2% rispetto all'anno precedente.

L'Isola può contare su un contingente

formato da poco più di 18.000 operatori accreditati.

Il comparto principale è rappresentato dal vino (81%), seguono ortofrutticoli (11%), olio d'oliva (5%) e formaggi (1%).

Le province siciliane che vantano il maggior ritorno economico sono quelle di Trapani (249 milioni di euro) e Agrigento (106 milioni di euro), seguite da Palermo (61 milioni di euro) e Catania (43 milioni di euro).

G.Mo.



Peso: 12%



La Sicilia si piega ancora al racket «Sei in tempo per cambiare strada»

La piaga sociale. Dopo 34 anni poco o nulla è cambiato, in molti chiedono “servizi paralleli”

LAURA MENDOLA

Trentaquattro anni fa la sfida di Libero Grassi agli estortori, adesso questi viaggiano in lungo e in largo nelle province dell'isola e stanno lì ad aspettare l'imprenditore che scientemente a loro si rivolge per ottenere la protezione. La lezione di vita di Libero Grassi a poco o nulla è servita in una terra in cui il malaffare continua a dettare le sue regole e lo fa con la consapevolezza che prima o poi qualcuno si rivolgerà al *picciotto* di turno. Le denunce sono scarse nei distretti giudiziari. E anche quando

gli investigatori hanno in mano la certezza dell'estorsione, c'è chi è pronto a negare anche quello che indirettamente viene confessato durante una intercettazione telefonica.



Peso: 1-14%, 2-38%

Da parte sua lo Stato ha scritto delle norme per sostenere le vittime di racket e di usura, nonostante questo però quel muro di omertà è come una muraglia difficile da abbattere. Così quest'anno abbiamo chiesto ad alcune associazioni presenti nel territorio cosa scriverebbero alle vittime che non hanno denunciato. «Carissimo sei una persona che sta alimentando il malaffare, sei ancora in tempo per cambiare strada, per denunciare. Lo puoi fare anche tu». È questo l'appello di Rosario Cunsolo di Libera Impresa. «Fatti forza, coraggio. Ci sono tanti strumenti che lo Stato mette a disposizione, tra cui congrui risarcimenti per i danni subiti», aggiunge Nicola Grassi dell'associazione antiracket di Catania dedicata a "Libero Grassi" che è nata 33 anni fa. Lo scorporamento, però, sta prendendo il sopravvento perché nulla è cambiato nella nostra isola. Anzi c'è una continua richiesta agli esponenti mafiosi di "servizi paralleli" che vanno dalle diatribe personali fino alla riscossione dei crediti. Fenomeni che sono in

continua crescita in particolare da quando la crisi economica è pressante.

L'associazione Fai antiracket ha deciso di costituirsi parte civile a Palermo nei confronti di alcuni imprenditori che non hanno denunciato il pizzo e sono finiti in aula per favoreggiamento. E non sta lasciando indietro gli associati che hanno deciso di denunciare. Capitolo a parte i casi relativi all'usura dove dimostrare i casi è sempre difficile «e c'è il rischio che le banche chiudono i rubinetti - dice Cunsolo - e molti preferiscono non denunciare perché l'usuraio, in un modo o nell'altro, riesce a garantire l'elargizione di denaro e anche in tempi immediati».

Poi c'è qualche paradosso, imprenditori che puntano l'indice contro l'uno o l'altro mafioso dopo aver siglato un patto di lealtà, e altri che vedono allungare i tempi per ottenere giustizia perché all'interno delle aule di tribunale c'è carenza di giudici (o eventuali incompatibilità) per incardinare il

procedimento in aula.

Per cambiare registro bisogna cambiare mentalità, dal punto di vista socio culturale c'è diffidenza nei confronti dello Stato che deve affrontare l'argomento della mancanza di denunce e chiamare a raccolta tutti gli attori con i quali siglare un'ora di sensibilizzazione seria. Ma bisogna evitare la montagna di protocolli di legalità, così come è avvenuto circa quindici anni fa, che nel tempo si sono rivelati un bluff «per dare soldi a pioggia per aprire sportelli antiracket attraverso i fondi Pon», ricorda Nicola Grassi. E l'effetto di questa decisione è stato quello di carrierismi di paladini dell'antiracket. Un fenomeno che in Sicilia si è trasformato in boomerang

con inchieste che hanno coinvolto i presidenti e associati di vertici che dietro la casacca della legalità si sarebbero resi di escamotage fiscali. E molte indagini sui "paladini" ancora non sono concluse. Dietro l'angolo ulteriori scossoni giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAI ANTIRACKET. L'associazione parte civile a Palermo contro gli imprenditori che sono imputati di favoreggiamento

LIBERA IMPRESA Molti preferiscono non denunciare perché l'usuraio garantisce il denaro e subito

ASAEC CATANIA. «Puoi anche tu denunciare, lo Stato è presente con delle norme con cui si garantisce il congruo risarcimento»



Peso:1-14%,2-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Agevolazioni

Esonero contributivo Zes solo se si lavora in azienda al Sud

Pronto il decreto attuativo del bonus introdotto dal decreto legge 60/2024
Licenziamenti nei sei mesi seguenti l'assunzione comportano la restituzione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il lavoratore che dà diritto all'esonero contributivo per assunzioni nella Zes unica del Mezzogiorno deve svolgere fisicamente l'attività in una delle zone individuate dalla norma. Lo prevede il testo bollinato del decreto ministeriale previsto dall'articolo 24, comma 10, del Dl 60/24 che ha introdotto un bonus per ricollocare sul mercato le persone senza lavoro da lungo periodo che hanno compiuto 35 anni di età.

L'incentivo all'assunzione dei lavoratori è rappresentato da un esonero del 100% dei contributi a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) con un massimo di 650 euro al mese. Il contratto di lavoro deve essere a tempo indeterminato e l'azienda, nel mese di assunzione, non deve occupare più di dieci lavoratori; inoltre, il rapporto di lavoro da instaurare deve riguardare i disoccupati da almeno 24 mesi destinati a sedi e unità operative ubicate nelle regioni della Zes unica del Mezzogiorno. Per fruire dell'agevolazione i lavoratori devono essere inseriti in azienda tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025.

L'incentivo viene concesso per un periodo massimo di 24 mesi e non riguarda dirigenti, apprendisti e lavo-

ratori domestici. La norma testualmente afferma che il beneficio è concesso per le assunzioni di «personale non dirigenziale». Visto che la disposizione si applica nel settore privato, l'esclusione del personale non dirigenziale potrebbe indurre in errore. Infatti anche i quadri possono avere mansioni dirigenziali. Tuttavia, si ritiene che l'espressione utilizzata dal legislatore sia ispirata da ciò che avviene nel settore pubblico. Pertanto, sembra ragionevole affermare che siano i dirigenti a restare fuori.

Nel Dm si specifica che i soggetti per i quali si può beneficiare dell'aiuto devono prestare fisicamente servizio in una delle zone della Zes e viene ribadito che l'azienda deve avere il Durc e deve rispettare i noti principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. Si precisa, inoltre, che il datore di lavoro, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non deve aver effettuato, nella stessa unità produttiva, licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o collettivi. Nel documento viene anche specificato che il licenziamento per giustificato motivo oggettivo del lavoratore assunto con l'esonero o di un dipendente impiegato con la stessa qualifica nella medesima unità produttiva del primo, se effettuati nei sei mesi successivi all'assunzione incentivata, comportano la revoca dell'esonero e il recupero

del beneficio già fruito.

Si conferma che le risorse sono contingentate e che il monitoraggio dovrà eseguirlo l'Inps. Riguardo alla piena operatività dello sgravio, si rileva che in base alla norma «l'efficacia delle disposizioni... è subordinata... all'autorizzazione della Commissione europea». Mentre nel Dm si legge che «il beneficio del presente articolo si applica nel rispetto del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014». Il regolamento in realtà «dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato». Salvo diversa indicazione, sembrerebbe che i tecnici del ministero ritengano superata la necessità di chiedere l'autorizzazione alla Ue, probabilmente sul presupposto che l'incentivo si rivolge a soggetti «particolarmente svantaggiati» sul piano occupazionale. Se così è, dopo la circolare dell'Inps, lo sgravio andrà a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
APPROFONDIMENTO/ Realizzo controllato per i conferimenti
Conferimenti di partecipazioni, realizzo controllato per le holding di

famiglia. Faro sulle novità del Dlgs 192/2024.

di Marco Piazza

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 19%

Il retroscena

“Non ci sono alibi” E Schifani scarica i dirigenti in un quarto d'ora

di **Accursio Sabella**

I direttori di Villa Sofia, chiamati a rapporto a Palazzo d'Orleans dal presidente della Regione Renato Schifani, non hanno convinto il governatore. Adesso, la *governance* dell'azienda palermitana è fortemente in bilico.

È stata una giornata di passione, quella di ieri, per la Sanità siciliana. La temperatura politica si sta alzando ben oltre i livelli di guardia, dopo l'ultimo caso all'ospedale palermitano, con la morte del 76enne Giuseppe Barbaro, giunto in Pronto soccorso con una frattura alla spalla e rimasto per tre giorni su una barella e per 17 in attesa dell'intervento.

Il direttore sanitario dell'azienda, Aroldo Gabriele Rizzo e il direttore amministrativo, Luigi Guadagnino, quindi, sono stati sentiti ieri dal presidente. Un incontro che sarebbe durato appena un quarto d'ora. Pochi minuti durante i quali i vertici di Villa Sofia, in particolare il direttore sanitario, in carica da 5 anni, non avrebbero placato l'irritazione del governatore. Schifani avrebbe sottolineato in particolare la carenza di infermieri, nonostante da una ricognizione interna di Villa Sofia ne risultassero in servizio 25 solo in Ortopedia.

Adesso, però, sull'ospedale palermitano e quindi anche sul direttore generale Roberto Colletti, nominato sei mesi fa, le nubi sono molto scure. Poche ore prima di quell'incontro, infatti, in occasione di un

incontro organizzato dall'assessore regionale Edy Tamajo, il presidente della Regione era tornato sull'argomento: «Se qualcuno non è all'altezza di risolvere i problemi - ha tuonato il governatore - se ne torni a casa. Poltrone di comodo, con Schifani, non ce ne sono più. La questione sanità ospedaliera mi preoccupa molto. Non staremo fermi. La politica è entrata troppo sulle nomine e sulle disfunzioni organizzative della sanità pubblica. È stata distratta. Sento il dovere - aveva aggiunto il presidente - di intervenire personalmente per cercare di capire il perché di certe morti in certi pronto soccorso, dove i malati stanno nei corridoi e non nelle stanze. Non è possibile. È uno scandalo. Questi scandali non non dobbiamo soltanto denunciarli, ma dobbiamo risolverli».

Un attacco fortissimo che sembra andare oltre i fatti di Villa Sofia e chiamare in causa anche gli alleati che hanno caldeggiato le nomine ai vertici delle aziende. Nomine che, però, formalmente sono proprio del governo guidato da Schifani. E così, l'opposizione attacca: «Da tempo denunciavamo una sanità siciliana allo sfascio - ha detto il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo - per colpa del centro-destra e del governo Schifani, impegnato soltanto ad occupare poltrone e gestire clientele, a scapito dei pazienti e dei medici stessi».

Ieri i dem hanno iniziato un viaggio tra le inefficienze degli ospeda-

li siciliani, visitando cinque strutture: Cervello e Ingrassia a Palermo, Paolo Borsellino a Marsala, Giovanni Paolo II a Ragusa e Umberto I a Enna. Oggi sarà il turno di altri sei ospedali di sei diverse province siciliane.

In mattinata, intanto, all'assessorato alla Salute è stato consegnato, da parte di una commissione nominata dall'assessora Volo, un report sui Pronto soccorso siciliani. Un documento che descriverebbe i limiti e le difficoltà di molte strutture e sul quale sarebbe stata chiesta dalla Regione massima riservatezza. Venuto a conoscenza della notizia, il renziano Davide Faraone ha chiesto invece che vengano resi pubblici i dati raccolti dalla commissione. «I cittadini - ha detto - hanno il diritto di sapere cosa è emerso, quali pronto soccorso funzionano, quali no, cosa non funziona, quali siano le responsabilità. Soprattutto, il presidente della Regione dovrebbe dire, dopo due anni e passa di latitanza, cosa intende fare per risolvere un problema che riguarda la salute dei cittadini».



Peso: 2-24%, 3-8%

CATANIA

**Dehors: ritirata la delibera
sul nuovo Regolamento
«C'era stato uno sbaglio»**

Il provvedimento per disciplinare l'uso degli spazi pubblici da parte degli esercenti non verrà votato. E sulla scelta arrivano le critiche dai presidenti di commissione consiliare

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Dehors, non si va al voto L'assessore Gelsomino «C'era stato uno sbaglio»

Le reazioni. Fra i presidenti di commissione critiche di Ciancio (M5s) ma anche Manara (Fdl) parla di «situazione veramente imbarazzante»

MARIA ELENA QUAIOTTI

È con un comunicato stampa che il Comune ha reso noto ieri sera il «ritiro della proposta di delibera per il regolamento Dehors degli esercizi commerciali nell'area urbana».

Dopo un lungo iter, ancora una volta non andato a buon fine, restano quindi molte le domande sulle motivazioni che hanno portato al ritiro, e rivolte sia all'assessore alle Attività produttive sia ai presidenti delle commissioni consiliari coinvolte. Tra i temi anche eventuali responsabilità politiche nella gestione dell'iter, considerato che il caso ricorda l'ordinanza sindacale sulle emissioni acustiche

emessa e subito sospesa il 21 novembre. E da capire ci sono anche le tempistiche per il rinvio del testo alle commissioni consiliari.

«Purtroppo - ha spiegato l'assessore Giuseppe Gelsomino - c'è stato fraintendimento fra la Direzione e il sottoscritto: il direttore (Pietro Belfiore, ndr) ha voluto accelerare l'invio della delibera perché stava andando in pensione, mentre è giusto sentire anche le associazioni di categoria e i residenti interessati a questo importante regolamento. Il dietrofront si fa quando ci si rende conto di uno sbaglio. Dunque ritengo che entro fine mese il testo tornerà alle commissioni per essere poi portato al voto del-

l'aula». Nessun ripensamento, invece, sul «Regolamento Movida».

«Certo che ci sono responsabilità politiche - ha rilevato Gianina Ciancio (M5S), presidente della commissione consiliare Regolamenti - non



Peso: 1-5%, 15-41%

dimentichiamoci che la proposta di delibera è arrivata al Consiglio firmata anche dall'assessore. Senza considerare che coinvolgere tutti gli stakeholders prima dell'approvazione di un atto dovrebbe essere interesse e cura della giunta e del sindaco. Scariare le responsabilità sui burocrati per coprire una figuraccia è indice di grande debolezza. Quando i regolamenti sono frutto di un confronto approfondito e trasversale questi problemi non accadono, come testimoniano le tante delibere approvate dall'inizio della consiliatura. Quando si propongono provvedimenti spot o privi di tutta la documentazione allegata o non condivisi con i cittadini, il pasticcio è servito».

Dalla maggioranza i commenti sono più diplomatici, ma non assolutori. «Ritengo - ha precisato Erio Buceti (FdI), presidente commissione Urbanistica - non siano più differibili la di-

scussione e l'approvazione del Regolamento Dehors, che ci era stato assicurato avvenisse entro il 31 dicembre 2024, salvo ora riscontrarne il ritiro. Eppure i confronti con Soprintendenza, Urbanistica e Suap si erano fatti. Chiederò formalmente che venga ripresentato entro fine mese».

«Il ritiro - ha commentato Antonio Manara (FdI), presidente commissione Attività produttive - diventa veramente imbarazzante, non ne avevamo avuto sentore. Abbiamo perso un'occasione per poter dare a questa città ordine e decoro, si tratta di un regolamento importante che deve arrivare in aula nel modo più chiaro e condiviso possibile con tutti».

«In realtà ad oggi (ieri, ndr) il ritiro della delibera non ci è ancora stato notificato ufficialmente» si è limitato a dire Giovanni Curia (gruppo Trantino sindaco) e presidente commissione Viabilità. Questione di forma, ma anche di sostanza se la formalizzazio-

ne del ritiro - appreso dalla stampa locale - è stata chiesta ieri dal presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi.

Risposte più esaustive arriveranno solo dopo la conferenza dei capigruppo "allargata" ai presidenti di tutte le commissioni chiesta dal sindaco Enrico Trantino già fissata per martedì 14 gennaio, che oltre al Regolamento Dehors vede all'ordine del giorno anche il confronto su contratto Amts, "Regolamento Antiabusivismo" e Asacom.

Nel frattempo in città nuovi dehors, totalmente fuori dalle linee guida presenti nella bozza di regolamento ritirato, continuano a spuntare. Un esempio (in foto) ne è una copertura nera sotto il porticato di corso Sicilia, un "suolo pubblico" nuovo di zecca, certamente autorizzato. ●



In alto un nuovo dehors appena installato in corso Sicilia. A sinistra una struttura precedente presente da oltre un anno in via Alcide de Gasperi all'angolo con piazza Europa



Peso:1-5%,15-41%